

# **IL SIGNORE DELLE FORMICHE**

**di Gianni Amelio, ITA 2022, 130'**

“La tenerezza, tenerezza è detta, se tenerezza cose nuove detta”. Sono versi di Sandro Penna, che Gianni Amelio citava per la seconda volta in un suo titolo. Il film era *La tenerezza*, del 2017. Sono trascorsi cinque anni, ma lo spirito e quel “cose nuove detta” restano immutati. Oggi siamo arrivati a *Il signore delle formiche*, passando dall’anima lacerata del nostro Paese, da Hammamet. Ma la prima domanda, fin da *Colpire al cuore*, è la stessa: che cosa faresti per amore? Amelio aveva risposto con il carabiniere di *Il ladro di bambini*, che si scopriva quasi padre nell’attraversare l’Italia con quelle due creature, o con *Così ridevano*, quando un ragazzo si sacrificava per non rivelare i delitti del fratello. Umanesimo, famiglia, accettazione, temi ricorrenti, necessari, che si riversano anche in *Il signore delle formiche*. “Io non sono come gli altri, ma sono anche come gli altri”, dice il professor Aldo Braibanti al ragazzo che ama. E forse è questa affermazione che riassume il senso di un’opera bellissima, una delle vette del cinema del regista. L’Italia degli anni Sessanta, dei benpensanti, si specchia in quella di oggi. All’epoca si sostituiva la parola omosessualità con “plagio”, nel 2022 ci si mostra progressisti, ma poi si aggrediscono i ragazzi per le strade. Che cosa è cambiato? La superficie. Ma tutti hanno il diritto di amare chi vogliono, sostiene un Elio Germano infervorato, che presta il volto al cronista di un giornale di Partito che deve seguire il “caso Braibanti”. Qualcuno magari se lo ricorda, Braibanti. Un uomo di cultura, commediografo, mirmecologo, per alcuni un filosofo, accusato di aver “corrotto”, abusato psicologicamente di un suo studente ventitreenne. Si arriva in tribunale, la passione viene spenta con l’elettroshock, al banco degli imputati c’è la libertà, la stessa che veniva attaccata in *La tenerezza*. C’era sempre Germano, che in una scena fortissima assaliva un venditore ambulante. Alla violenza seguiva il pentimento, uno sguardo fisso, senza parole, che come scriveva Penna: “cose nuove detta”. E allora anche un genitore poteva riemergere dal fango dei suoi anni, per diventare più forte dei suoi difetti e ricominciare a sentirsi libero, libero di essere sé stesso, imperfetto e ancora una volta umano. Proprio come Braibanti, come il giovane Ettore, come un’Italia che deve riappacificarsi con chi la abita. “Le proteste si fanno per il Vietnam, non per un invertito”, urla un giovane avvocato calabrese, un futuro principe del foro. Ed è proprio sul futuro che ci fa riflettere Amelio. Ci racconta del passato, lo porta nel presente, ma la spinta è verso il domani. Un cinema classico, potente, e allo stesso tempo modernissimo. Un film che parte da *Quando volano le cicogne* di Kalatozov e si chiude un’aria dell’*Aida*, un film che affronta più linguaggi, che unisce la macchina da presa al palcoscenico. E che trionfa nel suo intimismo, nei sentimenti trattenuti, nella tragedia dell’intolleranza, nel dolore di due madri dilaniate che non possono guardarsi negli occhi. A brillare sono anche gli attori. Germano e Lo Cascio fanno scintille, ma la vera scoperta è l’esordiente Leonardo Maltese. Ha già ipotecato il Mastroianni? Forse. Intanto *Il signore delle formiche*, in concorso alla Mostra di Venezia, emoziona, scava in profondità e sa toccare le corde giuste, di ieri e di oggi. (G.C. Pisacane, cinematografo.it)

**CINEFORUM SALUS:  
LA SECONDA PARTE  
DELLA RASSEGNA 2022 23  
DA GIOVEDÌ 12  
VENERDÌ 13 GENNAIO**

**APPROFITTA PER REGALARE  
L'ABBONAMENTO  
AI 12 FILM DEL SECONDO CICLO  
LE TESSERE SONO GIÀ DISPONIBILI**

